

Libri, "Colloqui con Amleto"

Una nota a margine autografa, che diviene quasi aforisma, conclude il libro che raccoglie le poesie di Giuseppe Solardi, "Colloqui con Amleto" (Spirali): "Si può dire che non poche di queste mie poesie hanno la forma carsica del Timavo". Esprime in modo esemplare la poesia di Solardi. Già la metafora del Timavo, fiume che si snoda lungo la Slovenia e la Venezia Giulia, risulta poco usuale per un friulano qual è Solardi. E dice di un altrove, di una stranianza, di una dissoluzione del localismo; allo stesso modo, quando nei suoi testi coglie qualche dettaglio di luoghi e paesi, e non solo del Friuli Venezia Giulia, questi entrano nel mito evocando qualcosa di sconosciuto e forse di inconfondibile.

Altro aspetto: "la forma carsica del Timavo", dice di una poesia che si intesse come un ricamo a tombolo in cui l'effetto di bellezza è dato da un giusto equilibrio di vuoti e di pieni. Si coglie in Solardi una ricerca e una cura della parola che ci consegna dei testi poetici

in cui la sintassi a tratti diviene quasi aulica, con una costruzione certamente inusuale. La frase che ne deriva risulta ariosa e conferisce alla poesia un ritmo non sempre immediato, ma preciso e continuo. In "Luna rossa" (p. 113) scrive "Stasera: questo del mare e del cielo / addensato dalla notte esteso velo / riceve dalla città luccichi e luci / a cui, mentre va un lume lunare, brilla / di qualche sparsa buccante stella". Solardi con le sue poesie suggerisce la particolarità che contraddistingue ciascuno e l'itinerario che è proprio alla vita quando questa si intesse nella scrittura, ricercando e facendo. L'ombra e la luce che si colgono nei suoi testi hanno il compito di restituire l'unicum che concerne ciascuno e che non accetta facili spiegazioni. E oltre in "Chi sei e come appari" (p. 45): "E intanto dei cortei che ti passano innanzi / altro non cogli / che il rumore di passi, / e alcune voci, tra cui spesso / quelle in commenti dello scandalo / dell'enigma che sei tu stesso".

